



comune di trieste
piazza Unità d'Italia 4
34121 Trieste
tel 040 6751
www.comune.trieste.it

CONTRATTO COLLETTIVO DECENTRATO INTEGRATIVO

OGGETTO: Modalità di gestione della comunità “Mamme e bambini” di via San Lazzaro n. 1

A seguito dell'assenza di rilievi da parte del Collegio dei Revisori dei Conti sull'ipotesi di contratto collettivo decentrato integrativo, sottoscritto in data 9 luglio 2009 dall'Amministrazione comunale, dalla RSU e dalle OOSS rappresentative, nonché a seguito dell'autorizzazione alla sottoscrizione del contratto collettivo decentrato integrativo al Presidente della Delegazione trattante di parte pubblica, deliberata dalla Giunta Comunale con D.G. n. 409 del 7 agosto 2009, esecutiva ai sensi di legge, il 24 settembre 2009, presso la sede del Comune di Trieste di Via Genova n. 6, si è tenuta, regolarmente convocata, una riunione tra la delegazione trattante dell'Amministrazione Comunale, composta da:

- il Direttore Generale, dott. Santi Terranova.....;
- il Vice Direttore, dott. Mauro Silla.....;
- il Direttore dell'Area Risorse Umane
e Formazione, sig.ra Romana Meula.....firmato.....;
- il Vice Segretario, dott. Fabio Lorenzut.....;
- il Direttore del Servizio Finanziario
e Tributi, dott. Vincenzo Di Maggio.....;

e i soggetti sindacali legittimati alla contrattazione decentrata integrativa a livello di ente, a norma delle vigenti disposizioni contrattuali collettive regionali di lavoro del comparto unico del pubblico impiego regionale e locale del Friuli Venezia Giulia – area enti locali – e particolarmente:

a) la Rappresentanza Sindacale Unitaria del Comune di Trieste

COGNOME E NOME	FIRMA
AMATULLI FRANCESCO	firmato
ANTONINI MADDALENA	firmato
ARSENI MASSIMO	
BALZOLA ANNA	firmato
BELLINA ERMINIA	firmato
BIASIACCHI MARA	
BRESCIA ALESSANDRO	firmato
COGLITORE ALESSANDRO	firmato
COLLINI EDOARDO	firmato
CORENO RAFFAELLA	firmato
COSTANTINI ERICA	firmato
CROSARA DIEGO	
CUPPO GIAN PAOLO	firmato
D'ANDRI MICHELA	
DE SAVINO MAURA	firmato
DOIMI ELISABETTA	
DUSSI DARIO	
FELLA ORESTE	firmato
FESTONI ANTONELLA	
GIANI WALTER	firmato
GORUPPI FABIO	firmato

GOVONI ROBERTA	
MALPIEDE SALVATORE	firmato
MARSICH PAOLA	
MERKUZA GIULIO	
MEZZAVILLA ROBERTO	firmato
PELLEGRINO GIOACCHINO	firmato
PISANELLI IRENE	
RUDINI SERGIO	
SABO FULVIO	
SCHIRALDI CHRISTIAN	firmato
SOSSI MARINO	
SPECH GINO	
TAVERNA PAOLO	firmato
TURCO ALESSANDRO	firmato
VESNAVER RENATA	

b) Le organizzazioni sindacali firmatarie del vigente CCRL

OO.SS.	COGNOME E NOME	FIRMA
CGIL FP	PAOLO TAVERNA	firmato
CISL FPS	DE SAVINO MAURA	firmato
	GIANI WALTER	firmato
UIL FPL	SCHIRALDI CHRISTIAN	firmato
UGL Enti Locali	CORENO RAFFAELLA	firmato
	PELLEGRINO GIOACCHINO	firmato
	GORUPPI FABIO	firmato

C.S.A. Coordinamento Sindacale Autonomo (Fiadel/Cisal, Fialp/Cisal, Cisas/Fisael, Confail/Unsiu, Confill Enti Locali., Usppi-Cuspel-Fasil-Fadel)		
CISAL Enti Locali FVG	MALPIEDE SALVATORE	firmato
	BRESCIA ALESSANDRO	firmato

Al termine della riunione le parti negoziali hanno sottoscritto l'allegato CCDI relativo all'oggetto.

Oggetto: Contrattazione ai sensi dell'art.18 del CCRL 6 maggio 2008 "Personale educativo dei ricreatori, delle comunità educative e dei servizi integrativi scolastici".

- **Modalità di gestione della comunità "Mamme e bambini" di via San Lazzaro n. 1.**
- **Mantenimento della sua destinazione a struttura di accoglienza e definizione delle modalità di gestione.**

Le parti, esaminata negli incontri tenutisi dal 28 maggio al 9 luglio 2009, la bozza di deliberazione riguardante gli argomenti indicati in oggetto, hanno condiviso, al termine della contrattazione, avviata ai sensi dell'art. 18 del CCRL 6 maggio 2008 "Personale educativo dei ricreatori, delle comunità educative e dei servizi integrativi scolastici", quanto segue.

L'Amministrazione comunale richiama gli indirizzi della Legge n. 328/00 sulla riforma del welfare laddove la stessa evidenzia e privilegia per l'Ente Locale un ruolo caratterizzato, fra l'altro, da funzioni di regia, controllo e valutazione sulla qualità dei servizi affidati a terzi. Al riguardo si prende atto che le attuali mutate condizioni organizzative interne della comunità "Mamme e bambini" non consentono di assicurare un livello del servizio adeguato alle sue finalità, tenuto anche conto della non sostenibilità di ulteriori spese di personale nel rispetto del vigente patto di stabilità.

Tuttavia, le parti riconoscono che sul territorio cittadino sussiste comunque un bisogno aggiuntivo, rispetto all'esistente, di strutture adeguatamente organizzate per l'accoglienza di varie tipologie di destinatari, minori, adulti o donne e madri con bambini a rischio di esclusione sociale o comunque in difficoltà, anche a seguito di maltrattamenti o violenze subite e che la struttura di via S. Lazzaro potrebbe consentire di ovviare parzialmente a tale carenza, in quanto attrezzata al suo interno per forme di vita comunitaria, previa individuazione di modalità di gestione alternative adeguate alle esigenze di detta tipologia di servizio. Tenuto conto di quanto sopra esposto, dette modalità dovrebbero attualmente consistere nell'affidamento a terzi, con l'impegno di presidiare direttamente, con proprie linee operative, tali modalità.

Inoltre, le parti convengono sull'obiettivo di rafforzare gli interventi di prevenzione e diminuzione dell'istituzionalizzazione dei minori, in particolare l'istituto dell'affido familiare, e la riqualificazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Pertanto, si reputa confacente valorizzare la professionalità acquisita dagli educatori della comunità rimasti in servizio, potenziando con tali figure le Unità Operative del territorio proprio al fine di implementare tali attività, tenuto anche conto dei positivi risultati ottenuti negli ultimi anni in seguito all'affiancamento di figure educative alle équipes territoriali.

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Le parti convengono che, qualora l'Amministrazione comunale decida di voler modificare la destinazione d'uso dell'immobile, tale intendimento dovrà essere oggetto di preventiva informazione a RSU e OOSS rappresentative ai sensi dell'art. 9 del Protocollo Relazioni Sindacali.

R.S.U. COMUNE DI TRIESTE

In breve tempo il Comune di Trieste ha chiuso le tre comunità educative che aveva in gestione diretta dal 1992, ereditate dal Servizio Minori della Provincia di Trieste. Nel 2005 sono state chiuse la comunità per bambini dai 0 ai 6 anni e quella per adolescenti dai 12 ai 18 anni e oggi, dopo una riapertura assai pubblicizzata e dopo solo tre anni e mezzo di attività, l'Amministrazione si accinge a cessare la gestione diretta anche della comunità per mamme e bambini. La delibera giuntaletta richiamata nella bozza di provvedimento presentato dall'Amministrazione (n. 291, 7 luglio 2005) assegnava alla riapertura della comunità per mamme e bambini, la cui attività era stata temporaneamente sospesa nel 2000 – anche in quell'occasione, per mancanza di personale – rilevanza che era stata definita *strategica*. La chiusura delle comunità per bambine/i e per adolescenti avrebbe liberato le risorse economiche e il personale educativo necessari al costoso progetto delle famiglie affidatarie professionali e all'obiettivo generale della *deistituzionalizzazione*. La stessa riapertura di una comunità per l'accoglienza di madri e figli – e quindi pensata per evitare, per quanto possibile, di separare le prime dai secondi – avrebbe partecipato al conseguimento di quell'obiettivo.

Si sa com'è andata: il progetto delle famiglie affidatarie professionali è naufragato e i cittadini, in precedenza coinvolti a più riprese dal *battage* pubblicitario dell'assessorato, non ne hanno saputo più nulla – quant'è costato, quanti bambini e ragazzi sono stati coinvolti, quali benefici ne hanno avuto e quali le famiglie coinvolte, quali ostacoli hanno impedito che l'esperienza continuasse; è aumentato il costo dei posti per bambini e adolescenti nelle comunità educative private e, allo stesso tempo, è

diminuita, e s'è fatta selettiva, l'offerta educativa residenziale in città – e un'offerta selettiva e insufficiente comporta il ricorso a comunità di altri comuni e di altre regioni e spesso rende più difficili le vite delle persone coinvolte e il lavoro degli assistenti sociali.

Oggi, come nel 2005 e prima ancora nel 2000, l'Amministrazione comunale invoca la carenza del personale per motivare la scelta di chiudere l'ultima delle comunità educative ereditate dal Servizio Minori della Provincia di Trieste e una delle ultime, se non proprio l'ultima, di quelle pubbliche in Italia. La invoca, quella carenza, come se fosse un fenomeno naturale incontrollabile e imprevisto e come se il piano delle assunzioni del Comune non fosse, invece, un documento previsionale minuziosamente preparato per far fronte alle esigenze dell'Amministrazione e, dunque, dei cittadini per i quali si producono e erogano servizi.

Sottesa alla bozza di delibera in contrattazione c'è dunque una scelta politica rilevante e grave: potrebbe essere confusa con la sussidiarietà, ma a tal punto malintesa da consistere nella pura e semplice dismissione e privatizzazione di servizi pubblici. Servizi delicati e particolari, perché predisposti, com'è nel caso della comunità educativa in questione, per cittadini tra i più fragili – bambine e bambini molto piccoli – a garanzia e tutela del loro diritto, sancito da norme nazionali e internazionali, a vivere e crescere in ambienti adeguati, sereni e stimolanti; predisposto per loro, innanzitutto, e per le loro madri, che per le ragioni più disparate sono in situazione di disagio sociale.

Servono questi servizi? Oppure ce n'è in abbondanza? La stessa Amministrazione, nel documento in contrattazione, afferma che *“sul territorio cittadino sussiste comunque un bisogno aggiuntivo, rispetto all'esistente, di strutture adeguatamente organizzate per l'accoglienza di varie tipologie di destinatari, minori, adulti o donne e madri con bambini a rischio di esclusione sociale o comunque in difficoltà, anche a seguito di maltrattamenti o violenze subite”*. Dunque, la comunità educativa della quale l'Amministrazione intende cessare la gestione diretta, è uno di quei servizi la cui utilità è fuori discussione e che non bastano a soddisfare un sussistente *“bisogno aggiuntivo”*, per qualunque tipologia umana – bambini, adolescenti, donne, madri – a conferma del fatto che l'offerta complessiva attuale è insufficiente, anche perché il privato, proprio in

quanto privato, la riduce ulteriormente selezionando la domanda proveniente dai servizi sociali. Né si può sostenere che la privatizzazione di un servizio pubblico comporti risparmi per l'ente pubblico, considerato che, in ogni caso, le rette corrisposte al privato – sociale, religioso, laico, cooperativo – sono costruite in modo da coprire i costi del personale, sempre rilevanti, le spese per la gestione delle comunità e per il mantenimento delle/dei giovani ospiti e infine i costi delle strutture aziendali.

Perciò la RSU e le organizzazioni sindacali ritengono inaccettabile, in un ambito tra i più sensibili e complessi – perché vi si connettono e incontrano, non senza attriti, la dimensione educativa e quella dei diritti delle persone –, che il Comune, l'Ente Pubblico più vicino ai cittadini, quello che ha il compito di migliorare l'offerta complessiva di servizi e non di ridurla o ridurne la qualità, rinunci a un ruolo attivo, peraltro consolidato e apprezzato, e si riservi soltanto compiti di vigilanza per quanto adeguatamente svolti, anche considerato che oltre alle funzioni specifiche, la comunità educativa pubblica, come già le altre chiuse in precedenza, aveva anche la funzione accessoria, ma non perciò meno significativa, di servire da modello metodologico e, in parte, da calmieratore del valore delle rette.

Pur apprezzando che l'Amministrazione intenda confermare e mantenere la destinazione d'uso della sede della comunità di via San Lazzaro I, RSU e organizzazioni sindacali chiedono che l'Amministrazione

- rinunci alla cessazione della gestione diretta della comunità di via San Lazzaro e si limiti a sospenderne temporaneamente l'attività;
- provveda in via definitiva alla sistemazione del personale educativo già in servizio presso la struttura (istruttori educatori di categoria C, entrambi con rapporto di lavoro *part-time*) e attualmente provvisoriamente assegnato ai servizi territoriali e agli uffici centrali;
- consideri di modificare il piano delle assunzioni prevedendo l'assunzione di personale educativo in numero sufficiente a garantire il funzionamento della struttura;

- ovvero valuti – e riferisca in merito – se non vi siano finanziamenti appositi, sia nazionali che europei, per l'avvio di progetti sperimentali (fase formativa, fase operativa e fase di verifica e valutazione) volti ad assicurare l'erogazione di servizi educativi residenziali , in specie per quel che attiene il sostegno alla genitorialità nell'ambito di famiglie monogenitoriali e il mantenimento del rapporto tra madri e figli;
- riconsideri – e riferisca in merito – l'articolato progetto, presentato dagli educatori che erano in servizio presso quella struttura educativa residenziale, per il riuso ragionato degli ampi spazi di via San Lazzaro.

Trieste, 11 giugno 2009

Osservazioni sul documento delle RSU del Comune di Trieste relativo alla proposta di deliberazione per la cessazione della gestione diretta della comunità educativa
“Mamme e bambini”

Premessa.

A fondamento della deliberazione giunta n. 291 dd. 7.7.2005 – relativa alla riorganizzazione del servizio delle comunità educative comunali – sussistevano in particolare: a) l'intendimento di adeguarsi agli indirizzi della Legge n. 328/00 sulla riforma del welfare e del ruolo attribuito dalla norma stessa all'Ente Locale, caratterizzato, fra l'altro, da funzioni di regia, controllo e valutazione sulla qualità dei servizi affidati a terzi, piuttosto che di erogazione e gestione diretta degli stessi; b) l'obiettivo di rafforzare gli interventi di prevenzione e diminuzione dell'istituzionalizzazione dei minori e la riqualificazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, rispetto al quale erano in programma la riorganizzazione del Servizio di Sostegno Socioeducativo per minori (SSSED) e l'attivazione di forme particolari di affidamento a famiglie professionalmente formate allo scopo. A tal fine si reputava confacente valorizzare la professionalità acquisita dagli educatori delle comunità, anche potenziando con tali figure le équipes del territorio. In questi quattro anni i due progetti di rafforzamento delle misure di contrasto all'istituzionalizzazione dei minori hanno trovato piena attuazione, sia con la riformulazione organizzativa del Servizio di Sostegno Socioeducativo, rispetto al quale è stato previsto anche un processo di valutazione dei risultati che si è potuto attivare anche grazie all'affiancamento degli educatori al servizio sociale del territorio, sia con la sperimentazione di nuove forme di affidamento familiare che ha consentito di implementare la tipologia e la qualità delle azioni a supporto delle famiglie affidatarie (selezione, formazione, tutoraggio, momenti di confronto ecc.). Quanto sopra esposto chiarisce e conferma la coerenza dell'attuale proposta di deliberazione con gli obiettivi a suo tempo individuati dall'Amministrazione. Anche la scelta di mantenere per la sede di via S. Lazzaro la destinazione di struttura di accoglienza esprime l'intendimento di presidiare direttamente, con proprie linee operative, le modalità di gestione della stessa.

Le richieste delle R.S.U.

1. La cessazione della gestione diretta della comunità non si differenzia, nelle sue conseguenze, dalla sospensione temporanea della gestione stessa, convenuto che neppure quest'ultima interromperebbe l'attività di accoglienza della struttura e che tale attività verrebbe comunque assicurata attraverso la gestione affidata a terzi. Il formale provvedimento deliberativo di cui si oggi discute, infatti, non costituirebbe impedimento, un domani, all'eventuale decisione di ripristino della forma gestionale diretta, che, ricorrendone i presupposti, dovrebbe essere oggetto di un nuovo formale provvedimento in tal senso.
2. La definitiva assegnazione ai servizi territoriali ed agli uffici centrali del personale educativo già in servizio presso la struttura potrà essere formalizzata dopo l'approvazione della deliberazione di cui trattasi nei termini previsti dalla proposta in esame.
3. La competenza circa il piano delle assunzioni non afferisce all'Area Promozione e Protezione Sociale.

4. Si premette di non aver al momento conoscenza dell' esistenza di fondi nazionali o europei che finanzino progetti sperimentali così come descritti dalle R.S.U. Peraltro l'esperienza acquisita in campo di contributi finanziari per iniziative di vario genere afferenti a tutte le funzioni attribuite a questo Servizio – quindi anche in materia di adulti, inclusione sociale ed immigrazione - permette di dare per certi alcuni elementi: a). la richiesta di finanziamento è suscettibile di valutazione ed eventuale inclusione in graduatorie di progetti, che accedono ai contributi fino ad esaurimento del fondo disponibile, per cui l'erogazione del finanziamento non è scontata; ancora, l'iter procedurale richiede molto tempo, durante il quale il progetto non può partire se non in presenza di disponibilità di bilancio in via di anticipazione, con ciò che il mancato finanziamento renderebbe definitivo l'onere anticipato dall'Ente, con conseguenti squilibri di bilancio; b). di regola i contributi mirano a consentire la sperimentazione di iniziative che, dopo il sostegno iniziale generalmente di un anno, devono essere finanziate dall'Ente nel caso intenda trasformarle in attività consolidate; c). ormai quasi tutti i finanziamenti sono condizionati dalla necessità che l'Ente beneficiario preveda una quota non trascurabile di compartecipazione; d). nessun finanziamento consente di sostenere le spese relative al personale, se non in misura percentuale ridottissima.

E' quindi evidente l'impossibilità di impostare, con risorse limitate ed incerte nel "se" e nel "quanto", l'organizzazione di un servizio che per assunto richiede continuità temporale e professionalità specifica.

5. Il progetto presentato dagli educatori in servizio presso la struttura prevedeva, per ciò che concerne il riuso degli spazi, l'organizzazione degli stessi in maniera che potessero consentire tanto l'attività di accoglienza che la creazione di un luogo destinato ad attività di prevenzione del disagio e di sostegno alla genitorialità ed alle esigenze di tutela dei minori, che sarebbero state affidate al gruppo degli educatori medesimi, stante la comprovata esperienza professionale acquisita. Le necessarie verifiche effettuate per valutare la percorribilità della proposta alla luce delle normative in vigore hanno evidenziato, fra l'altro, l'impossibilità di modificare la destinazione d'uso dei locali, che risulta quella di comunità educativa residenziale.

Giova ancora precisare che, a prescindere dalla rilevata impossibilità di destinare la sede di via S. Lazzaro per le attività indicate e dagli educatori, la loro proposta è stata ugualmente presa in considerazione per ciò che concerne i contenuti, rilevando come buona parte degli stessi possa trovare realizzazione nelle sedi dei servizi educativi territoriali delle UOT (servizio sociale) ovvero presso gli uffici centrali del Servizio.